

ELABORATO DI FINE ANNO 2018

**CORSO DI PSICOLOGIA GIURIDICA E
CRIMINOLOGIA**

Dott.ssa FARINA Cinzia

TESI

“IL MINORE NEL MANCATO ASCOLTO FAMILIARE”

INDICE

Introduzione pag. 4

Capitolo 1 LA FAMIGLIA

La Famiglia nell'epoca storica pag. 6

Descrivere la Famiglia pag. 8

Relazione Familiare pag. 9

Capitolo 2 INTRODUZIONE ALLA GENITORIALITA'

Le transizioni familiari pag. 10

Modifiche culturali nella genitorialità pag. 11

Tipologie di coppie genitoriali pag. 13

Capitolo 3 L'ASCOLTO

Introduzione pag.15

L'ascolto del minore pag.17

L'audizione del minore pag.19

CONCLUSIONI pag. 21

BIBLIOGRAFIA pag. 22

INTRODUZIONE

Il lavoro che mi accingo a presentare, è frutto di interesse personale per la Psicologia giuridica intesa come “disciplina che applica *la psicologia* al mondo *forense*”. Questa funzione permette di avere per la Psicologia la possibilità di lavorare seguendo una metodologia acquisendo dai metodi di ricerca e paradigmi scientifici mentre nel Diritto tale funzione è di avere il punto di riferimento per muoversi all’interno di una cornice che definisce le regole differenziando quindi ciò che è permesso da ciò che è vietato. L’incontro tra queste due discipline permette lo studio del comportamento umano contestualmente a tutto ciò che lo regola.

All’interno della Psicologia giuridica secondo quanto riportato da Ferri-Altavilla (1) ci sono diversi ambiti di studio (psicologia criminale, giudiziaria penitenziaria, giuridica civile, legale). In questo contesto è a mio avviso giusto delineare “la veste” che va ad indossare la figura dello Psicologo specializzandosi e diventando *Psicologo giuridico*. Ciò permette di fornire la propria competenza verso persone che sono sottoposte a procedimenti penali o civili e mantenere una propria autonomia anche andando a lavorare in contesti giudiziari e con altre figure professionali.

L’argomento che intendo approfondire riguarda l’ambito minorile civile in particolare tutto ciò che attiene alla *genitorialità* inteso come ciò che gravita intorno al minore, quando si verifica la mancanza di rispetto, cura, affetto, crescita, e protezione.

Vorrei evidenziare, quanto è importante all’interno di un nucleo familiare, avere maggiori consapevolezza e capacità per *saper ascoltare e saper osservare*. In ambito psicologico e pedagogico è noto quanto le tecniche di osservazione siano fondamentali in qualità di strumenti lavorativi o educativi, si pensi ad esempio ai terapeuti e alle insegnanti.

L’osservazione e l’ascolto sono momenti di vita quotidiana che insieme ad altre situazioni devono servire alle coppie genitoriali per arrivare ai figli in ogni circostanza del loro percorso. E’ doveroso sottolineare che insegnare le regole di comportamento, promuovere l’interesse scolastico, suggerire e favorire esperienze relazionali, incrementare interessi di ogni tipo, produce sicuramente momenti elevati di stress e di conflitti tra i componenti del nucleo familiare.

1 FERRI E., in ALTAVILLA E. (1925) *La psicologia giudiziaria*, Utet, Torino

Inoltre pur idealizzando una famiglia dove l'ascolto e l'osservazione si possono considerare adeguati, in alcuni casi non sempre ciò è fonte di garanzia per un percorso senza "ostacoli giudiziari".

Tutto ciò premesso, nelle famiglie non si dovrebbe mai tralasciare **la possibilità di osservare e ascoltare i propri figli**; tali funzioni insieme ad altre come ad esempio *accogliere, rilevare, indirizzare, valorizzare e contenere*, aiuterebbero i genitori a ridurre i tempi nel verificare sintomatologie problematiche o richieste sommerse di aiuto.

Il motivo primario per cui mi soffermo su questi due ambiti è per dimostrare come da un cattivo ascolto o addirittura assente ascolto/osservazione, il minore ha maggiori possibilità di transitare passivamente ad **essere ascoltato e osservato in altri ambiti**.

Questo corso centrato nel settore giuridico e psicologico, e preparatorio ad effettuare delle CTU/CTP porta in diversi momenti alla possibilità di trovarsi di fronte ad un minore proprio per **osservarlo ed ascoltarlo**. E' questo il passaggio che verrà investigato, sperando di scoprire le modalità adeguate affinché i professionisti, in particolare gli psicologi, che intervengono nelle varie fasi, possano con maggiori strumenti supportare nei progetti di recupero le coppie genitoriali.

Lo scopo è di aumentare le possibilità di insegnare ai genitori ad essere forti e positivi e soprattutto a **capire quando e come osservare e ascoltare** i minori al fine di evitare il doloroso passaggio dal sistema famiglia al sistema giudiziario. Considerato che negli interventi giudiziari sia in ambito penale che civile, la tutela del minore ha una priorità su tutti gli altri aspetti, una visione non strettamente e unicamente psicologica o giuridica **ma unita** da entrambe le conoscenze, può favorire a mio modesto parere questo percorso.

L'elaborato presenta inizialmente una carrellata veloce del concetto di FAMIGLIA nel corso della storia, per poi passare alle modifiche culturali della GENITORIALITA' per poi concludere con l'ASCOLTO DEL MINORE in ambito familiare e giudiziario.

CAPITOLO 1

LA FAMIGLIA

LA FAMIGLIA NELL'EPOCA STORICA

6

Studiare la famiglia è senza dubbio un percorso molto impervio, infatti volendo fare un brevissimo cenno storico, possiamo condividere con Scabini-Cigoli (2) quanto asserito da Laslett circa la diversità di tipologie familiari in Europa nel corso dei vari secoli.

Si passa dalle famiglie nucleari a quelle estese, senza struttura e complesse e rapportando ciò ad un contesto storico-sociale si evidenziano cinque tipi di assetti familiari:

1. Società primarie
2. Società antiche (premoderne)
3. Società borghesi (prima modernità)
4. Società in piena fase di industrializzazione
5. Società post-industriali

Le prime tre hanno una trasformazione molto lenta nel corso di circa due millenni, mentre per le altre la trasformazione è molto più repentina. Si assiste in una prima fase, ad una *società primitiva* dove pur essendo la famiglia l'istituzione base, è difficile individuare i confini poiché inserita in forme di parentela a loro volta incluse in sistemi tribali.

Successivamente passando a società tradizionali *premoderne*, c'è l'accentuazione del nucleo familiare, ovvero il nucleo si immedesima con la casa e ciò da inizio alla sfera privata. Il legame di parentela acquisisce un ruolo fondamentale e vincola tutti i membri della famiglia ad un unico discendente; iniziano a plasmarsi le *famiglie patriarcali* che diventeranno la base centrale dei villaggi, retti come nel caso della Grecia antica, dal più anziano tra i capifamiglia. Ciò darà inizio alle città stato, *le polis*.

Il declino del mondo ellenico porterà la suddivisione e lo scioglimento delle famiglie dando origine a nuove *forme di tipo comunitario*, che sono comunque unite da vincoli di parentela ma con

2 SCABINI, E. – CIGOLI V.,(2002) *Il familiare*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

regole più rigide che risultano essere alternative a quelle dello Stato che ormai è privo di ogni credibilità.

Proseguendo sommariamente in questa “passeggiata per la storia”, verso la fine del Medioevo si assiste ad una metamorfosi, poiché le unità familiari si iniziano a differenziare in base a formazioni urbane o rurali e se fanno parte di collocazioni sociali basse-medie-alte.

Nel periodo della prima modernità appare la *società borghese*, in essa si sviluppa la contrapposizione tra *famiglia borghese* e *la famiglia proletaria*, dove quest’ultima dipende per sopravvivere dalla prima. Donati (3) approfondendo questo tema, riesce a far emergere le differenze delle famiglie per il periodo di piena industrializzazione e post industrializzazione. Nel primo caso la *famiglia borghese*, grazie al repentino mutamento dei modelli di vita, si trasforma in una forma manageriale favorita anche dal facile passaggio ai servizi e ai consumi. Di contro la *famiglia proletaria* si dissolve in una forma di consumismo tipico delle famiglie di ceto elevato. Ecco che le relazioni primarie risultano emarginate e privatistiche impedendo quindi la possibilità di ricoprire funzioni sociali importanti.

Nell’era post industriale c’è un nuovo cambiamento, infatti si assiste alla capacità delle *famiglie di riorganizzarsi in un sistema di reti di servizi*, che le permettono di affermarsi come unità di servizi primari della vita quotidiana. Tutto ciò comporta che le precedenti distinzioni per ceto sociale, vengano sostituite da altri parametri, in questo modo la Famiglia diventa molto abile nel convertire gli strumenti tecnologici in risorse per estendere la partecipazione sociale e migliorare la qualità della vita.

Tale cambiamento consente che le famiglie si distinguano per la grandezza delle “reti” in cui sono inserite, poiché citando Scabini-Cigoli (4) è “*l’intensità relazionale a diventare un fattore cruciale di qualità*”.

3 DONATI P., (1998) *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Bari.

4 SCABINI E. – CIGOLI V.,(2002) *Il famigliare*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

DESCRIVERE LA FAMIGLIA

Per precisare ciò che si intende per Famiglia possiamo iniziare secondo Scabini-Cigoli (5) con la definizione di Levi-Strauss (1967) secondo cui la famiglia è “l’unione durevole socialmente approvata, di un uomo e di una donna e dei loro figli”. Questo permette di configurare la “forma sociale primaria” poiché garantisce l’andamento sociale in quanto manifestazione di un processo biologico, culturale, psicologico e sociale.

Questo concetto viene anche ripreso da sociologi americani con approccio strutturalista (Parsons T.) che evidenziano che la famiglia è una struttura sociale che svolge funzioni essenziali, quali ad esempio insegnare a socializzare ai figli e rendere equilibrata la vita degli adulti.

La possibilità della famiglia di costruire rapporti tra sessi e tra generazioni può svolgere anche un’altra funzione sociale ovvero diventare **una struttura di relazioni** che permette infatti agli individui di *rappresentarsi, affrontare il nuovo, l’esterno e l’estraneo*. Secondo sociologi Horkheimer e Adorno (6) “il rapporto familiare-estraneo è essenziale per lo sviluppo della società; la capacità di sviluppo di ogni società consiste infatti nel saper tradurre il *non familiare* (estraneo) *in familiare*”.

Dal momento che la famiglia è un’organizzazione di relazioni, ed è una struttura ben definita con una gerarchia interna per SROUFE-FLEESON (7) è preferibile usare il termine in sostituzione di altri come ad esempio, gruppo o sistema.

E’ importante comprendere quindi che la **famiglia crea relazioni**. La *relazione coniugale* si basa sulla differenza di genere (maschile – femminile) mentre la *relazione parentale filiale* si basa sulla differenza di generazione. La relazione è ciò che lega i soggetti tra di loro; l’aspetto peculiare della relazione familiare sta nel creare legami. La relazione familiare non è subito visibile, ma si rivela durante *le transizioni*, intese come tutti i passaggi che coinvolgono sia la famiglia che il sociale nell’affrontare le sfide e i compiti da svolgere, mostrando in tal modo sia i punti forza che i punti deboli. Si verifica così la *resilienza familiare* intesa come qualità della struttura organizzativa che permette di affrontare i momenti di estrema crisi.

5 SCABINI E. – CIGOLI V.,(2002) *Il familiare*, pag. 7 Raffaello Cortina Editore, Milano.

6 HORKHEIMER M.- ADORNO T. (1966) “Famiglia” in *Lezioni di Sociologia*, Einaudi, Torino, 1970

7 SROUFE L.-FLEESON J.,(1988)*The coherence of family relationships* in Hinde R.-Stevenson – Hinde (a cura di) *Relationships within the Families. Mutual influences*. In Clarendon Press, Oxford

RELAZIONE FAMILIARE



All'interno delle relazioni familiari le persone si mettono in gioco e non solo con i ruoli che rivestono infatti essere ad esempio genitori non coincide con l'esercizio del ruolo genitoriale. Sia le particolarità del ruolo che il rapporto stesso ruolo/relazione sono condizionati dalla cultura. Infatti in passato l'esercizio del ruolo paterno, si esprimeva affettivamente fino ad arrivare ad esercitare la potestà anche attraverso regole molto rigide e di unica autorità. Ai nostri giorni, benchè ci sia dell'esercizio del ruolo genitoriale.

CAPITOLO 2

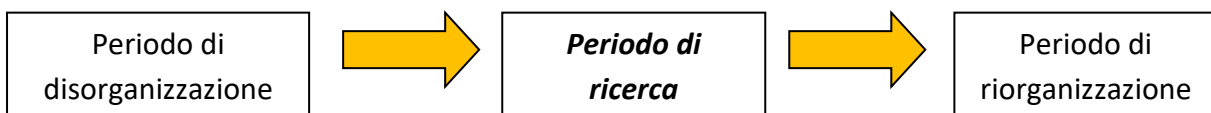
INTRODUZIONE ALLA GENITORIALITA'

LE TRANSIZIONI FAMILIARI

10

Già intorno agli anni 70 uno studio di HALEY J. (8) dimostra in quale modo un sintomo accusato da un membro della famiglia può essere connesso alla crisi che accompagna la transizione. Ciò serve a comprendere la difficoltà della famiglia di fronte ad un cambiamento ma anche per intravedere momenti favorevoli per le trasformazioni relazionali. Durante le transizioni vengono fuori in realtà che tipo di legame collega i membri della famiglia e conduca i diversi tentativi che questi mettono in pratica per rispondere alle avversità.

Ecco che, come già notava LEWIN K. Negli anni 50 (9) il sistema relazionale è messo alla prova, è smosso l'equilibrio raggiunto attraverso le regole autoreferenziali e il *caos* che ne deriva è a volte fonte di rinnovamento ma anche di creare una voragine. Ancora una ricerca in questi anni condotta da HILL (10) ha verificato che dopo l'evento stressante si susseguono tre fasi: *periodo di disorganizzazione - periodo di ricerca - periodo di riorganizzazione*.



Questo provoca il *timing* cioè si considera che il momento più favorevole per la ricerca e per l'intervento sia il secondo, infatti dopo che l'evento è stato mentalizzato si può uscire da tale situazione come famiglia che si è riorganizzata, oppure è rimasta in stallo o addirittura si è sfaldata.

Gli eventi che nelle transizioni provocano situazioni a rischio sono acquisizioni di nuovi membri (nascite, matrimoni) o dalle perdite (morti, divorzi, malattie invalidanti o fallimenti economici).

8 HALEY H. (1973) *Terapie non comuni*, Astrolabio, Roma 1976.

9 LEWIN K. (1951) *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna 1972.

10 HILL R. (1949) *Family under stress*, Harper & Row, New York.

MODIFICHE CULTURALI NELLA GENITORIALITÀ

La transizione alla genitorialità negli ultimi anni ha subito delle modifiche molto specifiche che ne hanno cambiato l'essenza rispetto al passato. Secondo SCABINI (11) possiamo identificare quattro fattori che possono essere significativi per il cambiamento culturale ancora poco conosciuto. Un **primo** elemento lo si vede attraverso il fatto che nel Sud Europa in paesi come la Spagna e l'Italia *avere dei figli è un evento ormai raro* e lo dimostra il basso tasso di natalità registrato in questi ultimi anni.

La **seconda** causa sta nel fatto che **si diventa genitori in età più avanzata**, i percorsi tradizionali sono allungati nel tempo e di conseguenza si posticipa così la transizione alla genitorialità. Accade contestualmente che la coniugalità e la genitorialità che nel passato avanzavano su binari paralleli, non dimentichiamo che prima la nascita dei figli era l'ovvia conseguenza della coppia coniugale, ora sono sempre più distinte.

La **terza** qualità del passaggio odierno alla **genitorialità è che** si tratta di **un avvenimento sempre più vagliato e deciso**. Infatti mentre precedentemente la nascita dei figli era un fatto naturale e che non si poteva pianificare, attualmente la possibilità di scegliere di avere un figlio e anche di quando averlo è un fatto estremamente nuovo nella nostra società. Si assiste ad un passaggio storico – culturale importantissimo di fatti si passa a considerare la nascita dalla quasi **inevitabilità e un destino subito** al totale **controllo e ribellione al destino**.

Per concludere la **quarta** ed ultima caratteristica della transizione alla genitorialità riguarda le modifiche avvenute nel tempo delle attese della coppia rispetto al ruolo genitoriale. In passato al padre spettava la funzione economico-normativa per la conduzione della vita familiare, mentre alla madre spettava la funzione affettiva e protettiva. Oggi la situazione si è completamente modificata infatti un numero elevato di donne non sono disposte a rinunciare a carriere lavorative in funzione della maternità, e anche il ruolo del padre è proiettato verso una funzione organizzativa che spesso è antecedente alla nascita di un figlio. Si può dire che c'è una maggiore co-responsabilità nello scegliere di diventare o non diventare genitori.

In ogni epoca storica si modifica la figura del figlio all'interno del sistema familiare, infatti nell'epoca attuale, diventare genitori è quasi un rituale di affermazione di passaggio all'età adulta.

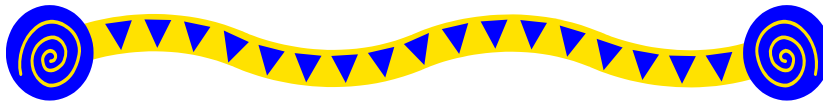
11 SCABINI E. – CIGOLI V.,(2002) *Il familiare*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Diventare genitori non coincide con l'evento della nascita del figlio. Secondo ERIKSON (12) l'obiettivo della transizione è il raggiungimento del patto genitoriale, nello sviluppo della generatività intesa come la capacità di prendersi cura e di preoccuparsi di chi si è messo al mondo.

La priorità nella transizione è l'assunzione da parte della coppia di *una responsabilità genitoriale condivisa*. La coppia deve riuscire a potenziare **un patto genitoriale** in grado di collegarsi ma anche di differenziarsi dal **patto coniugale**. Il patto genitoriale non si sviluppa autonomamente ma necessita di molti investimenti sul piano affettivo e di cure. E' risaputo che nelle fasi iniziali successive alla nascita, la cura del genitore consiste nel fornire una *continua protezione al neonato* e a dare una *base sicura* in modo da fargli sviluppare le funzioni psicofisiche in relazione al contesto in cui vive.

Il patto genitoriale adeguato dovrebbe garantire **contestualmente** in ogni fase evolutiva del figlio, aspetti di protezione tipici di una figura materna e aspetti legati all'ordine e alla giustizia tipici della figura paterna. Lo squilibrio di uno solo di questi aspetti favorisce l'avanzare di una **relazione distorta**. Il genitore deve trovare la modalità per avere una posizione centrale tra due atteggiamenti estremi

GENITORE



Trascuratezza

Iperprotettività senza norma

Autoritarismo educativo

Possiamo dire che il patto genitoriale deve aiutare entrambe le figure che lo compongono ad assicurare la protezione dal pericolo e contestualmente fornire una forte spinta affinché i figli esplorino il mondo.

12 ERIKSON E.H. (1982) *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Armando, Roma 1984.

TIPOLOGIE DI COPPIE GENITORIALI

In questo contesto ho cercato di evidenziare quanto è fondamentale la transizione alla genitorialità dal momento che entrano in gioco diversi fattori, quali la coppia di genitori, le famiglie d'origine ma soprattutto i versanti entro i quali ci si muove andando a migliorare o peggiorare alcune situazioni. Il legame di attaccamento quale “base sicura”, lo stile educativo chiaro e lineare ed altro ancora sono gli aspetti cruciali per la crescita positiva e adeguata di un bambino.

In letteratura è stato ribadito più volte che, una base sicura unitamente ad uno stile educativo autorevole, rendono la crescita del bambino molto adeguata. Ne consegue che con altri stili di attaccamento come l'ansioso-evitante e stili educativi autorevoli o troppo lassisti, il benessere nella crescita del bambino è a rischio.

Tanto per citare alcuni esempi di coppie :

- *Coppia compensatoria:* questa è la coppia che non trovando niente di positivo con la famiglia d'appartenenza, come primo distanziamento se ne allontana fisicamente il più possibile. Successivamente sostituisce il legame intergenerazionale con una cura eccessiva nei confronti del figlio, al quale viene dato in modo non consapevole il compito di rinascita della nuova famiglia. **L'iperprotezione verso il figlio non è data per una vera e sentita necessità dei suoi bisogni, quanto per il fatto di riempire un vuoto causato da un deficit lungo l'asse generazionale.** In questi casi c'è una *situazione di pericolo* per il bambino.
- *Coppia trascurante:* questa è la coppia che non salva niente della famiglia d'appartenenza. La conseguenza è che non ci sono risorse né a livello personale né a livello di coppia, ciò rende i genitori incapaci di prendersi cura del proprio figlio. **La coppia non riuscendo a superare a livello emotivo la frattura con la famiglia d'origine ripropone al figlio ciò che ha vissuto nel legame intergenerazionale.** In questi casi c'è una *situazione di fallimento* per il bambino.
- *Coppia confusiva:* questa è la coppia che non riesce a staccarsi dalla famiglia d'appartenenza andando ben oltre quello che è il rapporto di scambio tra generazioni. La conseguenza è che nei casi più gravi **non c'è alcuna differenziazione con la**

famiglia d'origine e si crea forte confusione per il bambino circa i ruoli genitoriali, dal momento che i genitori delegano ai propri genitori la cura dei figli.

CAPITOLO 3

L'ASCOLTO

INTRODUZIONE

I cambiamenti sociali dell'epoca post moderna hanno accompagnato le trasformazioni degli atteggiamenti e delle abitudini dei componenti nelle famiglie occidentali. A questi mutamenti storici si accompagna anche la metamorfosi dell'immagine del bambino fin da piccolo, dei suoi bisogni concreti e psicologici, delle sue capacità e dell'importanza delle scelte educative per un sano sviluppo. Queste trasformazioni hanno concorso a creare una differente situazione genitoriale, tanto che oggi **“il diventare genitore”** ha un effetto sempre più dirompente sulla vita delle persone.

Nel mondo in cui da un punto di vista antropologico, tutto si trasforma con accelerazione imprevedibile, a mio avviso coloro che intendono diventare genitori o lo diventano senza alcuna “progettazione” **hanno degli obblighi culturali**, non possono ignorare ciò che significa ad esempio avere necessità psicologiche o diventare adolescenti o altro ancora del tutto sconosciuto, poiché fa parte del futuro.

Purtroppo ad oggi ancora i genitori arrivano impreparati alla funzione potrei dire sociale della genitorialità, convinti che basti solo provvedere alle necessità più visibili (mangiare, vestire, fare sport,etc) ma sono del tutto inconsapevoli dell'importanza che spetta a loro di svolgere sempre e contemporaneamente **“funzioni diverse”**. In molti contesti ufficiali spesso a seguito di fatti di cronaca ormai sempre più presenti nei nostri telegiornali, assistiamo ad incontri di professionisti che continuamente sottolineano l'importanza di sviluppare con i figli diverse capacità che risultano essere evidentemente del tutto assenti.

Tra tutte quelle che sappiamo necessarie ricordiamo:

- **la funzione affettiva** intesa come la capacità di inserire il bambino in una dimensione positiva e accogliente relativamente alle sue emozioni. Daniel Stern (13) introducendo il termine **“sintonizzazione affettiva”** è riuscito a farlo rientrare nel linguaggio di tutti i giorni intendendo **“l'esecuzione di comportamenti che esprimono la qualità di un sentimento condiviso senza tuttavia limitarne l'esatta espressione comportamentale”**.

13) STERN D. (1985) *La costellazione materna*, pag. 85 Bollati Boringhieri, Torino 1995

- **la funzione protettiva** intesa come la capacità di offrire cure idonee ai bisogni del bambino creando pertanto relazioni costanti di accudimento intese come presenza all'interno della casa, presenza che il bambino osserva e vede, presenza che facilita l'interagire con l'ambiente che lo circonda e infine presenza che interagisce con il bambino.
- **la funzione regolativa** è quella che mette a dura prova la capacità del genitore o caregiver, infatti sempre di più in psicologia evolutiva si parla di capacità del bambino a regolare i propri stati emotivi e le risposte comportamentali in base alle esperienze personali. Per tale motivo si è certi che solo il genitore/caregiver può insegnare tale strategia. E' proprio imparando ad riconoscere e regolare i processi sensoriali, emotivi, fisiologici si possono in parte evitare quelli che saranno poi i disturbi della regolazione. I genitori possono essere iper o ipo regolativi ed in ogni caso si è sempre più convinti che questa funzione **espressa in modo adeguato** sia alla base del saper decodificare le esperienze non rimanendone intrappolati. In questo modo si crea la base certa per imparare ad ascoltare, vedere, parlare, modulare le emozioni e il comportamento.
- **la funzione normativa** anche se descritta in ultimo in effetti possiamo considerarla la conseguenza di quella regolativa in quanto il genitore è impegnato nel "*dimostrare*" la sua capacità nel dare dei limiti, nel fornire una struttura di riferimento nel quale il bambino sente la necessità di inserirsi osservando anche la coerenza di chi dà le regole. Se si va più a fondo possiamo dire che questa funzione non è altro che l'atteggiamento dei genitori di fronte alla legge e alla capacità di adeguarsi ai diritti e ai doveri.

Aver fatto un piccolo cenno su alcune delle funzioni prioritarie genitoriali, permette di spiegare la complessità dell'essere genitori, ma soprattutto quanto è importante far coincidere nella propria persona, lo stile di vita, il proprio stile di attaccamento, la propria affettività, il proprio narcisismo e tanto altro ancora. Anche in questo caso il **saper ascoltare**, sembra quasi inglobato in tutte le precedenti capacità; a volte c'è paura inconsapevole di ascoltare, proprio perché quello che potremmo sentire ci fa male ma in particolare ci pone di fronte ad una scelta da fare o ad una decisione da prendere.

Questo è il passaggio cruciale, ovvero passare dall'ambito familiare a quello giuridico, momento in cui il **bambino / ragazzo non ascoltato per anni e non visto** diventa preda della "patologia" di altre persone intesa non come malattia ma come disagio sociale.

L'ASCOLTO DEL MINORE

In tutti i procedimenti penali che vedono interessato il minore accusato, ci sono punti essenziali come la perizia e l'audizione del minore che devono comunque rispettare esigenze processuali e tutelare contemporaneamente il minore stesso.

Sia nel processo civile che in quello penale la perizia è un nodo essenziale che permette la conoscenza del minore pur avendo ciascun procedimento obiettivi diversi e Giudici che richiedono cose differenti al perito.

Ad esempio al Giudice che segue la separazione tra due coniugi interessa la tutela del minore e la possibilità che questi possa riavere un minimo di serenità, indipendentemente dall'accertamento del reato.

Il Giudice penale invece deve accertare se ad esempio c'è stato un abuso e se l'imputato è il colpevole. Per il minore la fase peritale è un momento di grande stress e per tale motivo è necessario evitare che questi venga esaminato più volte, da persone diverse e in momenti e luoghi differenti.

E' giusto rilevare che lo Psicologo si trova in un contesto diverso da quello in cui normalmente si relaziona, pertanto dovendo fornire la sua preparazione in un contesto forense invece che clinico, il suo modo di lavorare, di ascoltare e di cercare altre informazioni, subirà delle variazioni.

Ciò fa sì che lo Psicologo non supporta il paziente (clinica) ma raccoglie informazioni (forense) per poter evadere le domande del Giudice. Altro esempio che vede dei cambiamenti riguarda il contesto del setting clinico, infatti nelle fasi di terapia c'è il paziente e il terapeuta, in ambito forense nei casi di audizione protetta ci possono essere più figure professionali (Avv.ti, periti etc.)

Sempre rimanendo in tema di applicazione forense, "l' **ascolto**" da qualche tempo è l'argomento che ha subito alcune modifiche, basta ricordare ad esempio il caso del Tribunale di Milano dove c'è stata l'ordinanza del 3 giugno 2016 con la quale si autorizzava un genitore a far partire la figlia minore (ma vicina alla maggiore età) laddove la madre all'interno della separazione, si era fortemente opposta.

In questo caso *l'ascolto del minore* all'interno della famiglia, **che è, e rimane il compito primario dei genitori anche se questi sono separati**, è stato deficitario tanto da dover ricorrere come extrema ratio all'intervento del Giudice, il quale si è espresso davanti all'incapacità genitoriale di comprendere le esigenze di una figlia.

Il fatto che spesso le coppie in fase di separazione sono impegnate nei loro giochi conflittuali tanto da non rendersi conto che così come ribadisce la sentenza, **“ascoltare un minore è un concetto diverso dal sentirlo”**, a volte fa perdere il senso di essere genitori.

E' proprio dal fatto in questione, che nella sentenza è delineato con maggiore chiarezza che in tutti quei casi in cui c'è conflittualità tra ex-coniugi durante la funzione di genitorialità, la parola conclusiva spetta al Giudice in quanto il **“minore ha il diritto ad essere ascoltato”** in tutto ciò che lo riguarda, per cui l'ascolto diventa **un atto imprescindibile**.

L'AUDIZIONE DEL MINORE

Il processo penale prevede in qualche momento del suo iter la possibilità che il minore renda testimonianza come parte offesa e ciò può accadere

nella fase delle indagini preliminari attraverso alcuni strumenti:

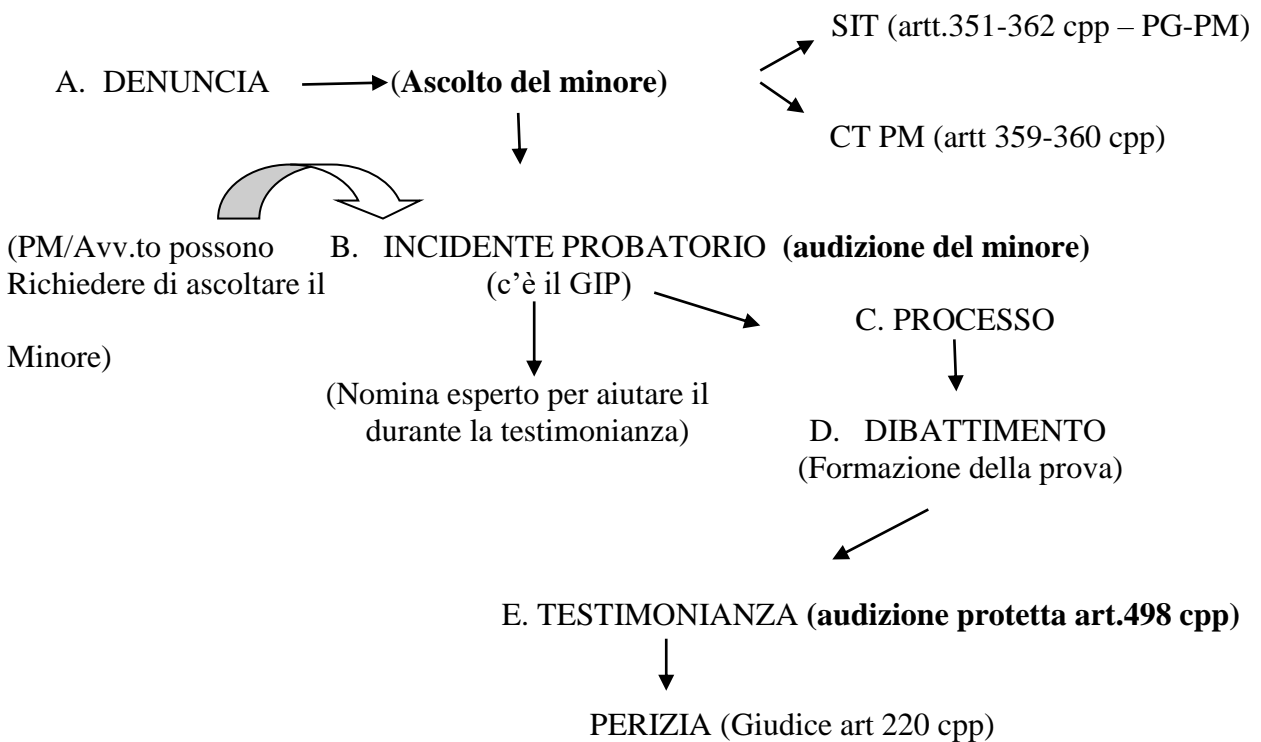
1. il SIT
2. la CT
3. l'INCIDENTE PROBATORIO (per il GIP ai sensi dell'art.392cpp)

oppure

durante la fase del dibattimento attraverso

1. la PERIZIA
2. l'AUDIZIONE DEL MINORE (ex art. 498 co 4cpp)

FASE PROCESSUALE



Da questa ricostruzione si può capire il percorso sinuoso al quale va incontro sia il minore che la sua famiglia e questo rende spesso le attività di sostegno e di intervento particolarmente difficili. Non sempre ci si imbatte in figure professionali specializzate e sensibili per questi compiti, ma ormai già da qualche tempo gli organi di Polizia si sono ad esempio specializzati promuovendo all'interno delle Questure sia uffici specifici, che in alcune delineando delle linee guida per l'ascolto del minore (Questura di Roma 2011).

Questo ha permesso intanto di fornire sempre le garanzie di tutela previste per legge ma soprattutto di condividere anche con altre istituzioni alcuni strumenti specifici come la Carta di Noto (2011), la Convenzione di New York o quella di Lanzarote.

Il processo civile benché non abbia in modo specifico dei passaggi così delineati rimane comunque un diverso modo in cui il minore si può trovare ad essere ascoltato. In questi casi si può pensare ad esempio a tutti i casi di separazione (sia consensuale che giudiziale) dove secondo alcuni articoli del Codice Civile, il minore (che abbia compiuto 12 anni) può essere chiamato a rendere informazioni circa lo stato della sua famiglia.

E' doveroso anche ricordare che proprio in queste circostanze il minore si trova ad essere coinvolto in "più ascolti" per i Servizi Sociali che devono sicuramente intervenire, con figure professionali che devono fare colloqui per valutare lo stato del minore e altri che devono magari sottoporre dei Test.

A seguito di tutte le riforme giuridiche che ci sono state dal 1942 (minore come oggetto degli adulti per la POTESTA' GENITORIALE) al riconoscimento di tutti i doveri dei genitori di mantenere i propri figli (anche se nati fuori dal matrimonio) con la costituzione italiana del 1948, alla RIFORMA del Diritto di Famiglia nel 1975 in cui il concetto di Potestà è pienamente sostituito da quello di RESPONSABILITA', **ancora non è sufficientemente compresa l'importanza che avere un figlio non è solo un fatto NATURALE.**

In tutto questo continua ad essere il grande ASSENTE in forma preventiva l'ascolto e la capacità di osservare i minori.

CONCLUSIONI

Questo lavoro è stato un piccolo sguardo sul percorso che interessa varie figure professionali, ma in modo particolare ho cercato di concentrare la mia attenzione non sull'aspetto puramente giuridico o psicologico che riguarda il minore, ma su quello che manca al minore, su ciò che è deficitario tanto da passare poi ad ambiti di assistenza e supporto socio-familiare.

Questa breve riflessione mi ha permesso di capire che per quanto le persone facciano degli sforzi non solo economici ma anche riguardanti lo stile di vita che comporta quindi forse dei cambiamenti, **capire, osservare ma soprattutto ascoltare un figlio è l'impegno più grande e difficile che ciascun genitore si trova a dover affrontare.**

E' importante *insegnare ai genitori* (che sicuramente non hanno a loro volta ricevuto uno stile educativo in grado di trasmettere delle risorse) a condividere i loro dubbi, le loro paure ma soprattutto a non dare mai nulla per scontato o ovvio solo ed esclusivamente per il fatto di essere genitori.

Le ferite interiori quando i nostri figli ci feriscono perché iniziano ad essere adulti e quindi a mettere dei paletti, alla fine ci permettono di CRESCERE e di capire che forse sono loro gli Adulti e che noi ancora abbiamo tempo per imparare dai nostri errori.

BIBLIOGRAFIA

- 1- DONATI P., (1998) *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Bari.
- 2- ERIKSON E.H. (1982) *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Armando, Roma 1984.
- 3- FERRI E., in ALTAVILLA E. (1925) *La psicologia giudiziaria*, Utet, Torino
- 4- GRECO O. MANIGLIO R.(2009) *Genitorialità. Profili psicologici, aspetti patologici e criteri di valutazione*, Franco Angeli, Milano.
- 5- HORKHEIMER M.- ADORNO T. (1966) “Famiglia” in *Lezioni di Sociologia*, Einaudi, Torino, 1970.
- 6- PARSONS T. (1965) *Il sistema sociale* Edizioni Comunità, Milano.
- 7- SCABINI, E. – CIGOLI V.,(2002) *Il familiare*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- 8- SROUFE L.-FLEESON J.,(1988)*The coherence of family relationships* in Hinde R.-Stevenson – Hinde (a cura di) *Relationships within the Families. Mutual influences*. In Clarendon Press, Oxford.
- 9- STERN D. (1985) *La costellazione materna*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- 10-
- 11-
- 12-